NELLA CELEBRAZIONE DELLE NOZZE TRA GIUSEPPE DE CANDIA E...

Saverio De Candia

Se io v' invitassi, carissimi sposi, ad entrare in voi stessi, e a ricercare da quali affetti sia occupato il vostro cuore in questo momento, in cui voi siete per legarvi con forte ed indissolubile nodo per tutta la vita, voi vi troverete al certo un sentimento di timore, di sfiducia e di dolore. Il pensiero di dover entrare in una vita nuova, quel pensiero, che nei dì passati formava la vostra gioja e la vostra speranza, or vi accora, sarei per dire, contro voglia, e quasi vi muove a piangere. Che vuol dire tutto ciò? È forse la felicità da voi imaginata una felicità efimera e menzognera? Ed è l' unica eredità dell' uomo il dolore e l' inganno? Ovvero, il timore, che voi provate, è un timore vano, e meritevole che sia rimosso dall' animo? Nè l' una cosa, nè l' altra. Vera e reale è la vostra felicità; e giusto e ragionevole è pure il vostro timore.

E da prima, la vera e compiuta felicità è nell' amore. Anzi l' amore stesso è bene, beatitudine e felicità. Dio è sommamente felice, perchè sommamente si ama: le crea-

ture sono più o meno felici, secondochè sono più o meno capaci di amore. Ciò che le rende infelici è l'odio, l'ira e l'invidia. Ora, la forma più completa dell'amore umano è il matrimonio. *Non è bene,* disse Dio, *che l'uomo sia solo: facciamogli una compagna, che a lui rassomigli.* E in ciò dire, tolse una costa di Adamo, e ne formò Eva. E poichè l'ebbe menata ad Adamo, costui esclamò: *Ecco l'osso delle mie ossa, e la carne della mia carne. L'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si atterrà alla sua moglie; e saranno due in uno* (1). Possedere un altro cuore, in cui poter versare la piena dei proprii affetti, un altro cuore, che gioisce alle proprie gioje, e si affanna ai proprii affanni, ecco il gran bene e la felicità del conjugio. Ma ciò non è tutto. L'amor conjugale, ch'è un amore umano, è il fondamento di un altro più nobile amore, cioè del divino. E però se io dovessi, o sposi, rappresentare con una imagine l'atto sollenne, che voi siete per compiere, io farei dipingere due amori, terrestre l'uno, l'altro celeste, i quali si abbracciano e si baciano a vicenda. Vi reca ciò forse meraviglia? So bene che vi sono alcuni, i quali sostengono, che l'amor terreno sia un impedimento non solo, ma una contraddizione dell'amor celeste. Ma se è una empietà il dimenticare il cielo per la terra, è una falsa pietà quella, che vuol dimenticata la terra per il cielo. L'amor terreno, quando non è adulterato, non è contrario al celeste. La terra, chi ben la stima, è scala al cielo. Anzi, la terra stessa è destinata a trasformarsi quandocchessia in cielo; e Giobbe diceva: io risorgerò

(1) Genesi, Cap. II.

colla mia carne. Che poi il matrimonio fosse una mistura di celeste e di terreno, è cosa che fu veduta dagli stessi antichi. Un giureconsulto romano affermò, le nozze essere la communicazione del giure umano e del divino. E questo medesimo indicano i sacri riti, con cui i pagani sollenizzavano le loro nozze; i dei penati che vegliavano alla custodia della loro famiglia; e quello stimare, che si faceva, la famiglia stessa come qualche cosa di sacro. Ma doveva il Cristianesimo perfezionare e santificare il matrimonio nel modo più proprio e conveniente. Cristo, elevando le nozze a sacramento, trasportò, per così dire, la terra nei cieli; sollevò l'amore umano fino al divino; e stabilì un punto immutabile, intorno a cui i terreni affetti potessero aggirarsi, senza svagare o torcere al male. E in vero, il Sacramento fa sì, che mentre i due amanti si sposano in modo naturale, la grazia divina si sposa soprannaturalmente alle anime loro: onde l'imeneo terrestre si compie insieme al celeste imeneo. E con ragione: perocchè Dio è l'amore assoluto; e perciò ogni altro amore deve derivare da lui, e in lui terminare. Nel matrimonio dunque, il terreno amore si accoppia al celeste, la civiltà alla religione, lo Stato alla Chiesa, il tempo all'eternità, l'uomo a Dio. Se tali e tanti sono i beni, che il matrimonio contiene, le vostre speranze, o sposi, non sono vane, e le vostre allegrezze non sono bugiarde. Questa festa, che si fa in vostro onore, è ben giusta e conveniente. Questi amici, che son qui venuti per partecipare alle vostre gioje, non s'ingannano nel reputarvi fortunati e felici.

Ma se è giusto l'abbandonarsi alla gioja e alla speranza, non è men giusto il temere. Perocchè le grandi allegrezze

non vanno disgiunte dai grandi patimenti; ed ove importanti sono i dritti, ivi importanti sono pure i doveri. L'amore vive quaggiù di sacrificii. Amare e soffrire son due cose, che si suppongono a vicenda in questa terra: e chi non sa soffrire, non sa amare. E perciò S. Paolo diceva che l'amore degli sposi è figura dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Che cosa non soffrì Cristo per la Chiesa? Tutto: fino alla morte più amara. Che cosa non soffrì, e non soffre ogni giorno la Chiesa per Cristo? Tutto: fino all'abbandono dei suoi medesimi figliuoli. Ed ecco che voi stessi dovete separarvi dalla vostra casa e dai vostri genitori, per formare una nuova famiglia. Ora, quanto dura non è questa separazione? Abbandonare coloro che non pure vi diedero la vita, ma vi allevarono e vi nutrirono bambini, e, giovani, vi educarono alla pietà e alla virtù; coloro, in mezzo a cui avete vissuti anni molti e molti: coloro, che tanto vi amarono, e pur tanto vi amano! Inoltre: voi andate a legarvi tra voi. E per quanto tempo? Per tutta la vita vostra. Sicchè, da ora innanzi nè disparità di opinioni, nè discordanza di voleri, nè differenza d'indole, nè infermità di corpo, nè difetti di spirito, nè sciagure di fortuna potranno giammai separarvi. Qualunque pensiero contrario all'unione, che avrete giurata, sarà una colpa; qualunque desiderio, un delitto. Eppure finiranno le feste di questi giorni, finiranno le gioje dei primi momenti: al tempo sereno succederà facilmente il bujo, alla state il verno: la vita si presenterà a voi in tutta la sua realtà, colle sue difficoltà, colle sue noje, coi suoi dolori. Ed allora? Allora, se la vostra fede non è stata costante; se il vostro amore non si è poggiato a ciò che

non è soggetto a corrompersi e perire, vo' dire allo spirito, ma si è limitato solamente a ciò ch' è fragile e caduco; se non avete saputo prevedere le avversità di ogni sorta, ed apparecchiarvi a sostenerle con animo invitto, la vostra felicità si dileguerà come nebbia, e voi sarete (sperda il cielo il tristo presagio) due sventurate creature. Lascio stare le altre obligazioni di casa , tra cui gravissima è quella della educazione dei figliuoli; a sostenere il qual peso chi non si sente atto, non dovrebbe entrare nella vita conjugale. Vi dirò solamente, che il vostro nuovo stato non vi farà esenti da quei doveri, che sono comuni a tutti, cioè dai doveri verso Dio e verso gli altri simili; per adempire ai quali bisogna alcuna volta sacrificare i proprii piaceri e gli agi della vita. Chè quell' amore, il quale è unicamente intento a godere della persona amata, e trascura del resto la carità verso Dio e verso gli uomini, è un amore, non che debole, falso, e che non merita punto il nome di amore. E però degna di eterno encomio è quella donna ebrea, la quale non pure sostenne la perdita del marito, che non volle violare le leggi della religione e della patria, ma scorgendo i suoi figliuoli tra il dovere o conservare la loro vita o trasgredire le medesime leggi, non esitò un momento, ed essa stessa gl' incoraggiò a morire da forti per la giustizia, partorendoli così la seconda volta alla vita avvenire, dopo averli partoriti la prima alla presente. Perfettissimo esempio di amor conjugale e materno ! Ed ecco in breve, o sposi, i vostri doveri: doveri serii, gravi, e talvolta anche dolorosi. Onde con buona ragione voi eravate presi da un certo timore e turbamento. Ma fate animo. Se, come

ho ragion di credere, le vostre intenzioni sono sincere; se il vostro timore è da Dio e in Dio, voi potete da lui sperare la virtù ch'è necessaria per adempire alle obligazioni del vostro stato; perocchè chi teme Dio, non ha nulla a temere dagli uomini e dalle cose. Laonde vi dirò colle parole del Salmista: *Beato l'uomo, che teme il Signore, e che cammina nelle vie dei suoi comandamenti. Il suo lavoro* (quel lavoro, a cui ogni uomo deve intendere secondo la propria condizione) *gli frutterà bene; ed egli sarà beato e felice. La sua moglie sarà come vite copiosa*; *e i suoi figliuoli sederanno intorno alla sua mensa, come novelli alberi di ulivi. Egli vedrà i figliuoli dei figliuoli: e la pace regnerà dentro e fuori la sua casa. Sono queste le grazie, che Dio concede a coloro che lo temono* (1).

E ora non rimane altro, se non che profferiate quel sì, che vi legherà per tutta la vita, ed a cui è legata la benedizione del Signore. Che se mai alcuna nube di colpa, posta tra voi e l'eterno sole di giustizia, impedisse che i celesti favori cadano su di voi, cercate, sì, cercate, nella umiliazione e contrizione dell'animo, il rimedio a siffatto male. Così ritornerà il sereno; e la luce divina rischiarerà i vostri cuori, e li accenderà del più santo amore, come io desidero con tutto l'animo.

---

(1) Salmo CXXVII.